



Cameristica

Naviglia Piccola

Giovedì 18 Marzo 2010 - ore 21.00

La seduzione

ovvero:

Falstaff

di G. Verdi

Falstaff, l'ultima opera di Verdi (Teatro alla Scala di Milano 1893) rappresenta, nell'evoluzione artistica del maestro, un ennesimo sorprendente punto di svolta. Assistiamo, infatti, a un inatteso ritorno al genere comico, che Verdi, interprete di grandi amori e grandi passioni, aveva affrontato in precedenza una sola volta: *Il Finto Stanislao* (1840) opera diseguale e mal servita da un caotico libretto di Felice Romani, cadde clamorosamente fin dalla prima rappresentazione. Per *Falstaff* decisivo fu l'apporto e il ruolo di Arrigo Boito, finissimo letterato musicista, nel convincere il riottoso e stanco Verdi a rimettersi al lavoro per una nuova opera, presentandogli un soggetto nuovo e appassionante, costruendo un libretto agile, serrato e coerente nella sequenza degli eventi. In una lettera al marchese Gino Monaldi del 3 dicembre 1890, Verdi di suo pugno così scrive: *"..sono quarant'anni che desidero scrivere un'opera comica e già cinquant'anni che conosco le Allegre comari di Windsor, pure .. i soliti ma, che sono dappertutto, si opponevano sempre a far pago questo mio desiderio. Ora Boito ha sciolto tutti i ma e m'ha fatto una commedia lirica che non somiglia a nessun'altra. ... Falstaff è un tristo che ammette ogni sorta di cattive azioni, ma sotto una forma divertente."*

In quest'ambivalenza sta tutta l'abissale differenza con la comicità rossiniana, che pure raccoglieva successi e consensi ovunque. Verdi avvolge la vicenda in una sorta di luce crepuscolare, che trova la sua più ispirata sintesi nella famosa aria del finale *"tutto nel mondo è burla"*.

L'opera andò in scena alla Scala il 9 febbraio 1893; questi gli interpreti del debutto, accuratamente scelti e approvati da Verdi medesimo: Falstaff, *Victor Maurel* (lo stesso baritono che aveva trionfato nella prima dell'*Otello*); Ford, *Antonio Pini Corsi*; Fenton, *Edoardo Garbin*; Dr Cajus, *Giovanni Pairoli*; Bardolfo, *Paolo Pellagelli Rossetti*; Pistola, *Vittorio Armondi*; Alice, *Emma Lilli*; Nannetta, *Adelina Stehle*, Mrs Quickly, *Giuseppina Pasqua*; Mrs Meg Page, *Virginia Guerrini*, direttore d'orchestra *Edoardo Mascheroni*:

Nonostante la novità del soggetto e l'inusitata finezza del dettato armonico, per la prima volta Verdi usava in modo sistematico il declamato melodico, l'opera riscosse da subito un entusiastico successo, collocandosi fra i maggiori capolavori di ogni tempo.



Cameristica

Naviglia Piccola

Giuseppe Fortunino Francesco **Verdi** nacque da povera famiglia a Roncole di Busseto il 10 Ottobre 1813.

Sviluppatasi in lui molto presto una vigorosa inclinazione musicale, egli ebbe come primo maestro l'organista delle Roncole Pietro Baistrocchi; si esercitava su una modesta spinetta e aiutava i genitori nella bottega, una modesta osteria di paese.

A dodici anni si recò a Busseto per aiutare negli affari il suo futuro protettore Barezzi, e fu a Busseto che studiò musica con il maestro di banda Provesi e latino con il canonico Seletti.

Fu in seguito a Milano con una borsa di studio del Monte di Pietà e con un sussidio del Barezzi: a diciannove anni tentò di entrare in Conservatorio, ma non vi fu ammesso (!!!) e decise di proseguire gli studi con il maestro Lavigna.

Tornato a Busseto, venne nominato maestro di musica del comune e direttore della banda.

Nel 1835 sposò la figlia del suo protettore Margherita Barezzi, da cui ebbe due figli che perirono con la madre a Milano negli anni 1838-1840, dove la famiglia Verdi si era nel frattempo trasferita.

La sua prima opera fu "Oberto Conte di San Bonifacio"(1839) rappresentata con successo al Teatro La Scala di Milano. La seconda opera "Un giorno di regno"(1840), a soggetto comico, cadde rovinosamente e aggiunse così nuovo dolore alle sciagure familiari.

Proprio allora iniziò la straordinaria produzione di opere. La sua instancabile e prodigiosa attività non cedette nemmeno alla vecchiaia che trascorse prevalentemente nella villa di Sant'Agata a pochi chilometri da Busseto, insieme alla inseparabile, fedelissima Giuseppina Strepponi, vissuta con lui dal 1849.

Giuseppe Verdi morì a Milano il 27 gennaio 1901 ed è oggi sepolto nella Casa di Riposo dei Musicisti da lui fondata.

Per lungo tempo Verdi è stato considerato un tranquillo uomo di campagna toccato dal genio, un uomo rustico e schietto, integerrimo, e di rara onestà intellettuale. Tale immagine si univa a quella del patriota ardente, che a giusto titolo sedette come deputato nel primo parlamento dell'Italia unita (1861). Aspetti questi, facenti sicuramente parte della sua personalità ma che da soli non possono spiegare la grandezza dell'artista e delle sue immortali creazioni.

In realtà Verdi fu un operista attento alle grandi correnti di pensiero che percorrevano l'Italia e l'Europa del tempo, pronto a mettersi in discussione e nel contempo profondamente conscio del proprio valore.

Sempre aggiornatissimo, alla ricerca di nuovi soggetti cui ispirare le proprie opere, fu un grande frequentatore della capitale artistica dell'Europa del tempo, Parigi. Il suo primo viaggio nella Ville Lumière risale al 1847, l'ultimo, al 1894, in occasione dell'allestimento dell'Otello che egli stesso volle seguire personalmente.

Compositore meticoloso, dotato di un'eccezionale sensibilità drammaturgica che aveva ulteriormente affinato con gli anni, Verdi fu per tutta la sua vita uno sperimentatore, proteso verso traguardi sempre più alti e dotato di un senso critico fuori del comune, che gli permise di andare incontro ai gusti di un pubblico sempre più esigente pur senza mai rinunciare ai propri convincimenti di uomo ed artista.

L'enorme epistolario che ci ha lasciato, oltre a rappresentare un affascinante affresco di quasi settant'anni di storia italiana (dalla metà degli anni trenta dell'Ottocento sino alla fine del secolo), è uno strumento per conoscere un Verdi "inedito", orgoglioso



Cameristica

Naviglia Piccola

della propria estrazione contadina, ma allo stesso tempo uomo fondamentale colto e osservatore fine della realtà e dell'ambiente che lo circondavano, personaggio inquieto e protagonista carismatico di un'epoca memorabile. Stimato e amato da un ampio pubblico internazionale è, con Giacomo Puccini, l'operista più rappresentato al mondo, occupando un posto privilegiato nell'olimpico dei più grandi creatori musicali di tutti i tempi.



Cameristica

Naviglia Piccola

Note

«Voi nel tracciare Falstaff avete mai pensato alla cifra enorme de' miei anni?». Cominciò così, nell'estate del 1889, un colloquio sempre più affascinante, lettera dopo lettera, tra Verdi e Arrigo Boito, impegnati nella temeraria impresa di un'altra opera tratta da Shakespeare. Anche in quest'occasione, dopo il trionfo di Otello nel 1887, il loro rapporto fu improntato al rispetto reciproco. Boito era sempre pronto a sciogliere qualsiasi dubbio del suo interlocutore, ed ebbe il suo premio quando Verdi, il 17 marzo 1890, poté scrivergli: «*il primo atto è finito senza nissun cambiamento nella poesia*». Era la prima volta che il compositore faceva una simile dichiarazione a un suo librettista. E le ragioni non gli mancavano. Aveva tra le mani un piccolo gioiello, intessuto di preziosismi linguistici incastonati in una perfetta sagoma drammatica. Boito lo aveva ricavato dalla commedia, la cui trama, fatti salvi i cambiamenti dovuti a necessità di sintesi – sfoltimento dei personaggi e riduzione a due delle beffe, cambio di nomi e prole fra le coppie – è l'asse del libretto. Consapevolmente o no, lo scrittore ripercorse lo stesso cammino creativo di Shakespeare. Sir John Falstaff aveva invaso la scena della History of Henry the Fourth (1596), imponendosi di gran lunga come il più interessante fra le dramatis personae. Sicché la regina Elisabetta volle assistere a una commedia tutta per lui, e lo scrittore dovette interrompere la stesura della seconda parte del dramma. Il lavoro, probabilmente un centone, fu fatto di malavoglia e in fretta: le Merry Wives (1597) ci mostrano perciò un furfante beffato, facile preda per tutti i poveri di spirito che lo circondano. Ma Boito riuscì a restituirgli tutta la sua dignità, elevandolo a fenotipo dell'arguzia. Per realizzare ciò estrapolò dalle due parti del dramma tutti quei passaggi brillanti che animano i grandi monologhi del primo e terzo atto, e altri ancora li sparse qua e là in tutta l'opera. Sir John ritornò così a essere quello scintillante incrocio tra il miles gloriosus di Plauto e il Panurge di Rabelais in abiti inglesi. Questo non rimase l'unico merito di Boito: fu lui che insistette, contro l'iniziale diffidenza di Verdi, a inserire nella trama, come un ricamo, gli incontri fra Fenton e Nannetta. Il loro amore doveva essere l'altro polo della vicenda, un amore che costituisse una luce di speranza in un mondo fatto talora di atroci amarezze.

Mancava a Verdi un grande successo nell'opera comica – dopo il mezzo fiasco di Un giorno di regno nel 1840 – ed egli aveva già dato molte prove della sua buona disposizione al buffo – si pensi alla 'tinta' brillante del Ballo in maschera, e alle parti di contorno che affollano La forza del destino. Sin da quando Boito propose a Verdi il nuovo soggetto shakespeariano, Falstaff fu cosa fatta, senza fatiche né dolori, fino al successo che accolse l'ultima, miracolosa opera del Maestro ottantenne alla Scala. Il 9 febbraio 1893, sotto la bacchetta di Edoardo Mascheroni, cantarono interpreti d'eccezione: Victor Maurel, già primo Jago, sostenne il ruolo del protagonista, Antonio Pini Corsi quello di Ford, Edoardo Garbin e Adelina Stehle impersonarono i due innamorati, ben assecondati da Emma Zilli (Alice), Giuseppina Pasqua (Quickly) e Virginia Guerrini (Meg). Da quel momento l'opera occupa stabilmente i palcoscenici di tutto il mondo, ed è cavallo di battaglia soprattutto di direttori virtuosi a partire da nomi come quelli di Mahler e Toscanini, per giungere al passato prossimo, con Karajan e Bernstein in particolare evidenza.



Cameristica

Naviglia Piccola

La trama

L'azione si svolge a Windsor durante il regno di Enrico IV, all'inizio del XV secolo.

Atto I

Parte I

L'anziano e corpulento Sir John Falstaff, alloggiato con i servi Bardolfo e Pistola presso l'Osteria della Giarrettiera, progetta di conquistare due belle e ricche dame: Alice Ford e Meg Page. A questo scopo invia alle due comari altrettante lettere d'amore perfettamente identiche.

Parte II

La circostanza scatena lo sdegno e l'ilarità di Alice e Meg che, insieme alla comare Quickly e a Nannetta (la figlia di Alice, innamorata del giovane Fenton, ma promessa dal padre al pedante Dottor Cajus), progettano una burla ai danni dell'impudente cavaliere, tale da togliergli la voglia di atteggiarsi ad ardente seduttore.

Dal canto loro, Mastro Ford e il Dottor Cajus, informati dai servi di Falstaff delle intenzioni del padrone, si preparano a contrastarlo ideando a loro volta uno scherzo all'insaputa delle donne.

Atto II

Parte I

Mrs. Quickly reca a Falstaff un messaggio di Alice: la donna ha ricevuto la lettera e lo attende a casa «dalle due alle tre», l'ora nella quale il marito è assente.

Partita Quickly si presenta Ford, sotto il falso nome di signor Fontana, supplicando Falstaff di ricorrere alle sue rinomate arti amatorie per conquistare Alice, affinché la bella, perduta la sua virtù, decida finalmente di concedersi anche a lui.

Falstaff naturalmente accetta, sedotto anche dall'offerta di una ricca borsa, e confida al falso signor Fontana che fra una mezz'ora, non appena «quel tanghero di suo marito» sarà uscito di casa, Alice cadrà fra le sue braccia. Quindi va a vestirsi e a imbellettarsi per l'appuntamento galante.

Il gelosissimo Ford prima si dispera, poi decide di irrompere in casa propria con i suoi uomini per sorprendere gli adulteri.

Parte II

Ma le donne fanno a tempo a nascondere Falstaff, recatosi pimpante all'appuntamento amoroso, dentro la cesta del bucato. Al suo posto, dietro un paravento, Ford scopre la figlia Nannetta, intenta a scambiare tenerezze con Fenton. Infine Falstaff viene gettato nel fossato sottostante tra le risa di tutti i presenti.

Atto III

Parte I

Alice rivela al marito la verità e tutti - uomini e donne - si coalizzano per giocare a Falstaff l'ultima spettacolare burla: la comare Quickly lo convince a recarsi ad un secondo appuntamento con Alice e Meg, a mezzanotte, nel parco, travestito da



Cameristica

Naviglia Piccola

Cacciatore Nero. Tutti si travestono da fate e folletti; nella divisione dei ruoli, a Nannetta tocca la splendida Regina delle fate ed il padre intende approfittare della confusione per sposare la figlia con il vecchio Dr. Caio; mentre spiega il suo piano al dottore, indicando anche il travestimento che dovrà usare, viene udito per caso da Mrs. Quickly, che immediatamente avverte la giovane.

Parte II

L'incontro galante si trasforma in «tregenda»: mascherati da creature fantastiche, tutti gli abitanti di Windsor circondano il panciuto seduttore, mentre una schiera di folletti (i bambini di Windsor) lo tormenta e lo costringe a confessare i suoi peccati.

Finalmente Falstaff riconosce il servo Bardolfo e comprende di essere stato, una volta ancora, gabbato. Intanto Ford sposa quella che crede sua figlia Nannetta con il Dr. Caius ma, tolto il velo si scopre che è invece Bardolfo! L'opera così finisce in allegria: Ford si rassegna, acconsente al matrimonio di Nannetta e Fenton e invita tutti a cena; e Falstaff - ritrovata l'antica baldanza - detta la morale della storia: «Tutto nel mondo è burla.»



Naviglia Piccola

Le scene

Atto 1

- **Parte prima**
 - dal monologo di Falstaff (So che andiam la notte ...)
 - fino alla fine della scena
- **Parte seconda**
 - Inizio cicaleccio delle comari
 - fino al primo concertato
 - quartetto delle comari
 - sestetto degli uomini

Atto 2

- **Parte prima**
 - Dall'inizio
 - Al duetto Falstaff, Signora Quickly.
 - Duetto Falstaff - Ford (Voi siete un gentiluomo)
 - Al monologo di Ford
- **Parte seconda**
 - Conclusione da: Mistress Meg , vuol parlarvi, sbuffa, strepita, s'abbaruffa.

Atto 3

- **Prima parte**
 - Monologo di Ford (Ehi taverniere)
- **Parte seconda**
 - Entrata di Falstaff (Uno, due tre, quattro, cinque, sei, sette botte)
 - Fine dell'atto (Tutto nel mondo è burla)



Naviglio Piccolo

Il video di riferimento

Interpreti:

John Falstaff	<i>baritono</i>	Renato Bruson
Pistola	<i>basso</i>	William Wildermann
Bardolfo	<i>tenore</i>	Francis Egerton
Doctor Cajus	<i>tenore</i>	John Dobson
Meg Page	<i>mezzosoprano</i>	Brenda Boozer
Alice Ford	<i>soprano</i>	Katia Ricciarelli
Nannetta	<i>soprano</i>	Barbara Hendricks
Signora Quickly	<i>mezzosoprano</i>	Lucia Valentini Terrani
Ford	<i>baritono</i>	Leo Nucci
Fenton	<i>tenore</i>	Dalmacio Gonzales

Orchestra e Coro **Royal Opera House at Covent Garden**
Direttore: **Carlo Maria Giulini**

Edizione: **Luglio 1982**

A cura di Giuseppe Volpi

Giuseppe Volpi. Musicologo, specialista nella storia dell'interpretazione. Membro di diverse società musicologiche, fra cui la prestigiosa "Furtwängler Societé" di Parigi. Come divulgatore ha collaborato con diverse importanti istituzioni sia italiane (Radio Televisione Italiana, Opera Universitaria di Milano, Naviglio Piccolo di Milano, Mikrokosmos di Lecco) sia straniere (Bombay Opera House, Istituto Italiano di Cultura di Toronto).



Si ringrazia:

Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 022574683 - 20127 MILANO